

PARCHI la nuova legge

di Antonio De Frenza
PESCARA

«Ha presente le polemiche sul Piano Lupo? Anche lì avevano tutti ragione. Poi si è trovato un equilibrio soddisfacente». Franco Iezzi, presidente del Parco nazionale della Majella è soddisfatto della riforma della storica legge sui parchi che il 23 marzo dovrebbe approdare in aula a Montecitorio. Il testo, approvato in prima lettura dal senato, è alle ultime battute in Commissione Ambiente. «Speriamo che si faccia presto», dice Iezzi, «perché stiamo aspettando da troppo tempo».

L'argomento è centrale perché le aree protette rappresentano il 10,50% del territorio nazionale (e il 36% di quello abruzzese) per un totale di 871 aree e circa 3,1 milioni di ettari a terra, 2,8 milioni di ettari a mare e 658 chilometri di coste. La riforma modifica la governance dei parchi, semplifica le procedure, apre di più alle comunità locali, offre risorse ai parchi in termini di royalties e sponsorizzazioni.

«L'obiettivo», ha spiegato il presidente della Commissione Ermete Realacci «è rendere i parchi protagonisti dello sviluppo del Paese coniugando la tutela e la valorizzazione del territorio e delle biodiversità con l'economia sostenibile».

Un ottimismo che non convince le associazioni ambientaliste. Che in un documento unitario, firmato tra gli altri da Fai, Greenpeace, Italia Nostra, Lav, Legambiente, Lipu, Marevivo, Mountain Wilderness, Wwf, chiedono modifiche sostanziali del testo originale del disegno di legge: «Ma né il Senato, né il governo hanno accolto le osservazioni e le proposte di 17 associazioni ambientaliste e di centinaia di esperti e uomini di cultura, che hanno criticato in modo fermo e elaborato proposte migliorative. Risultato, una riforma sbagliata che chiediamo con forza venga modificata alla Camera». La battaglia si prevede dunque accesa.

Ma che cosa dice il testo? Quali sono le modifiche più importanti? Innanzitutto la gestione dell'ente, che viene snellita e rafforzata. Si rafforza il ruolo del presidente del Parco (sempre nominato con decreto del ministro dell'Ambiente), la cui carica diventa finalmente incompatibile con qualsiasi incarico elettivo e con incarichi negli organi di

Tutela e meno vincoli Ambientalisti: non va

Alle battute finali la riforma delle aree protette di terra e di mare Presidenti più forti. Spazio nei consigli a Comuni, agricoltori e pescatori

LE NOVITÀ DELLA RIFORMA

GOVERNANCE

Il Presidente del Parco viene nominato con decreto del ministro dell'Ambiente, d'intesa con i presidenti delle regioni

La carica è incompatibile con incarichi elettivi e negli organi di amministrazione degli enti pubblici

Il Consiglio direttivo avrà dai 6 agli 8 membri e sarà designato per il 50% dalla Comunità del Parco

Viene introdotta la rappresentanza di genere

È abrogato l'albo dei direttori di parco. Il direttore è designato dal Consiglio direttivo in una terna compilata per selezione pubblica

Nei consigli direttivi degli enti parco nazionali entrano i rappresentanti delle associazioni di agricoltori o pescatori

PIANO DEL PARCO

Assume il ruolo di strumento di valorizzazione del territorio, del patrimonio edilizio e delle attività tradizionali e agro-silvo-pastorali, del turismo sostenibile

Il piano è sottoposto a Valutazione ambientale strategica

SPONSOR

I parchi possono concedere a titolo oneroso il proprio marchio e stipulare contratti di sponsorizzazione

TICKET

Facoltà di imporre ai visitatori un ticket per i servizi offerti

PERMESSI

Per gli interventi nell'area del parco non c'è più la doppia autorizzazione dell'ente parco e della Soprintendenza ma un nullaosta unico rilasciato dall'ente parco

GESTIONE FAUNA

Vengono introdotti i Piani di gestione della fauna selvatica di competenza dell'ente parco, con il parere obbligatorio e vincolante dell'Ispra

Vietato l'allevamento di cinghiali al fine del ripopolamento

ROYALTY

I gestori di impianti idroelettrici di potenza superiore a 220 Kw, attività estrattive, impianti a biomasse, coltivazione di idrocarburi, oleodotti, metanodotti ed elettrodotti non interrati, pontili di ormeggio per imbarcazioni, dovranno corrispondere un contributo agli enti per i servizi ecosistemici offerti

TRIVELLE

Viene introdotto il divieto di trivellazioni nei parchi e nelle aree contigue



Ermete Realacci



Franco Iezzi (Parco Majella)



amministrazione degli enti pubblici. Viene modificata la composizione del Consiglio direttivo, che avrà dai 6 agli 8 membri, con la garanzia della rappresentanza di genere, designati per il 50% dalla Comunità del Parco, quindi dai comuni. Viene abolito l'albo dei direttori di parco, e la nomina

viene fatta dal Consiglio direttivo su una terna compilata per selezione pubblica. Il parco avrà un ruolo più incisivo nel disciplinare iniziative economiche e di valorizzazione del territorio. Nell'iter dei permessi escono di scena le Soprintendenze, il cui visto veniva richiesto anche per inter-

venti di modesta entità. Previsto invece un nullaosta unico rilasciato dall'ente parco.

Il parco può inoltre disciplinare, nelle aree contigue, l'attività venatoria, estrattiva e la pesca (un aspetto che piace poco alle categorie professionali). Per la salvaguardia della biodiversità, vengono intro-

dotti i "piani di gestione della fauna selvatica", che prevedono anche il contenimento della fauna, a partire dai metodi non cruenti fino alla cattura e in ultima istanza l'abbattimento sempre con il parere vincolante dell'Ispra, delle specie che possono comportare danni alla biodiversità e rischi per

l'incolumità umana (qui l'allarme degli ambientalisti è massimo).

Trova invece contrari Ance e Confindustria l'obbligo per i gestori di impianti idroelettrici di potenza superiore a 220 Kw, attività estrattive, impianti a biomasse, coltivazione di idrocarburi, oleodotti, metanodot-

I contrari: «Troppa voce ai portatori d'interesse e nessuna risorsa certa»

PESCARA

Non finirà in commissione Ambiente della Camera il lavoro di rivisitazione del testo di riforma dei parchi. Le associazioni ambientaliste promettono battaglia in aula, dove hanno molti deputati dalla loro parte. «Non volendo cogliere il senso costituzionale che vede la tutela della natura in capo allo Stato, la riforma non valoriz-

za il ruolo delle aree protette come strumento efficace per la difesa della biodiversità e non chiarisce il ruolo che devono svolgere la Comunità del Parco», dicono 17 associazioni firmatarie di un documento unitario contro la riforma. «Un testo che doveva rafforzare il ruolo e le competenze dello Stato centrale nella gestione delle aree marine protette, ma che in realtà continua a lascia-

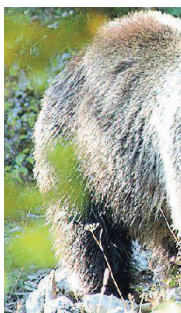
re questo settore nell'incertezza e senza risorse adeguate. Perché non possiamo non sottolineare che questa riforma viene fatta senza risorse, che la legge approvata non riesce a delineare un orizzonte nuovo per il sistema delle aree protette e senza migliorare una normativa che, dopo 25 anni di onorato servizio, non individua una prospettiva moderna per la conservazione della natura nel nostro Paese».

Le associazioni ambientaliste ricordano i numerosi «e tutti molto preoccupanti» punti critici del disegno di legge approvato al Senato: «Una modifica della governance delle aree protette che peggiora la qualità delle nomine e non razionalizza sufficientemente la composizione del Consiglio di-

rettivo, in cui viene prevista la presenza di portatori di interessi specifici e non generali come deve essere. Non vengono definiti strumenti di partecipazione dei cittadini né la previsione di comitati scientifici; una governance delle Aree marine Protette che non prevede alcuna partecipazione delle competenze statali e individua consorzi di gestione gli uni diversi dagli altri; l'assenza di competenze specifiche in tema di conservazione della natura di Presidente e Direttore degli Enti Parco; un sistema di royalties che, pur legato ad infrastrutture ad alto impatto già esistenti, deve essere modificato per evitare di condizionare e mettere sotto ricatto i futuri pareri che gli enti parco su queste dovranno rilasciare; una

Non definiti gli strumenti di partecipazione dei cittadini né dei comitati scientifici

norma che attraverso la "gestione faunistica", con la governance prevista, acuirà le pressioni del mondo venatorio». Per le associazioni, sono solo «alcuni dei motivi che fanno di questa riforma una riforma sbagliata, incapace di dare soluzioni ai problemi delle Aree Protette, ma addirittura tale da avvicinare troppo sino a sovrapporre pericolosamente i portatori d'interesse con i soggetti preposti alla tutela, svuotando la missione primaria delle aree protette e mettendo-



Un esemplare di Orso marsicano. In alto camosci nel Parco della Majella

«L'Italia è cambiata, si deve intervenire»

Antonio Navarra (Gran Sasso-Laga): in questi territori si vive di soli divieti, il patto deve essere riscritto



Tommaso Navarra, presidente del Parco Gran Sasso-Monti della Laga

► PESCARA

«Intervenire era necessario». È netto il parere del presidente del parco del Gran Sasso e Monti della Laga, **Tommaso Navarra**. «La legge del 1991, seppure all'avanguardia esprime una volontà di intervento storicamente datata. Non possiamo far finta che dal '91 ad oggi, non si siano modificati la struttura delle nostre comunità e il quadro normativo d'insieme». Dunque la revisione s'impone. Nel segno di una maggiore vicinanza alle comunità locali, sottolinea Navarra. Che fa l'esempio dei parchi francesi, che «nascono da un

patto di territorio tra le comunità. E non solo: ma un patto che ha un limite temporaneo, una scadenza di 10 anni. Le comunità, cioè si danno un obiettivo, lo verificano e conseguentemente decidono se andare avanti nella scelta strategica». Non si può dire lo stesso dei parchi italiani. «Io chiedo scusa alla mia comunità che da 25 anni vive di soli divieti», dice Navarra, «perché il piano del parco che per legge andava approvato entro sei mesi dall'entrata in vigore, nel dicembre 1995, dopo 22 anni ancora non è stato approvato e le comunità vivono il parco attraverso le misure di salvaguardia che per

tradizione sono divieti». Per questo piuttosto che preoccuparsi della governance, dice il presidente del parco, riferendosi all'allarme di molte associazioni ambientaliste, «bisogna preoccuparsi di cosa ha rappresentato questo parco per le 140 mila persone che ci vivono, ossia per la più grande comunità dell'Italia centrale». Per loro probabilmente il parco è ancora un'occasione mancata. «La 394 intelligentemente parlava di conservazione e di sviluppo, concepito in modo diverso da quello urbano o da un certo modo di considerare lo sfruttamento intensivo del territorio». La riforma va in

questa direzione? Navarra sostiene di sì. «E non un caso che è giudicata positivamente da Federparchi. Perché c'è un dato fondamentale che va considerato: il valore del territorio non viene minimamente intaccato. Se una zona è a massima conservazione rimane tale. Ma la legge regolamenta in modo più semplice, anche in termini di immediata responsabilità, la governance e le strutture burocratiche. D'altra parte», conclude il presidente Navarra, «una riforma del genere non può essere calata dall'alto, deve partire dal dato locale, dal coinvolgimento dei sindaci. Per esempio, adesso, col dramma del terremoto, pensiamo di ricostruire imponendo scelte dall'alto? Oppure andando territorio per territorio? Io come ambientalista non ho paura di confrontarmi». (a.d.f.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEL PNALM

Carrara: «Va rafforzato il rapporto con le nostre comunità locali»

di Massimiliano Lavillotti

► PESCIASSEROLI

Divide la riforma dei Parchi, approvato in Senato ed ora all'analisi della commissione Ambiente alla Camera. Associazioni e ambientalisti la contestano poiché non fornisce tutti i necessari strumenti di gestione delle aree protette. Piace invece agli agricoltori poiché viene riconosciuto il ruolo dell'agricoltura di qualità nell'economia dei Parchi, per garantire la tutela delle produzioni tipiche locali e un presidio di legalità. Per **Antonio Carrara**, presidente del Parco nazionale d'Abruzzo (inaugurato il 9 settembre 1922 a Pescasseroli), la riforma deve mirare soprattutto «a rafforzare il rapporto con le comunità locali e con chi nei Parchi lavora e produce nel rispetto dell'ambiente».

Presidente Carrara, la riforma dei Parchi viene salutata come una necessaria semplificazione e un salutare decentramento, utile ad accelerare le procedure e conferire ai parchi più sovranità sui beni demaniali e più competenza sulla gestione della fauna. Lei è d'accordo?

«Non parlerei né di decentramento né di semplificazione.



Antonio Carrara (Pnaln)

ne. I Parchi nazionali, erano nazionali e nazionali rimangono. Quanto alla semplificazione c'è il tentativo di provare a inserire meccanismi che possano evitare che le procedure previste per l'approvazione del Piano del Parco piuttosto che il regolamento o le aree contigue possano avere tempi certi».

Per gli ambientalisti la nuova

» Il tema della tutela, ovviamente, rimane l'obiettivo prioritario con il quale fare i conti quotidianamente

va legge mira ad abbassare la tutela nazionale a livello locale e dà più spazio ai partiti nel governo dell'ambiente. Qual è la sua opinione?

«Le modifiche della 394 non mirano ad abbassare le tutele né a dare più spazio ai partiti di quello che hanno avuto in questi 25 anni. Su questo c'è una grande ipocrisia. In questi 25 anni le nomine chi le ha fatte? E' curioso che molti di quelli che in questi anni sono stati nominati dai partiti oggi si preoccupano dell'ingerenza dei partiti».

Riesplode il tema del rapporto con le comunità locali e con chi nei parchi lavora e produce nel rispetto dell'ambiente: che ne pensa?

«Il rapporto con le comunità locali va sicuramente rafforzato, nel quadro di politiche di sostegno a chi nei parchi ci vive e lavora, che è un grande tema che riguarda le politiche per la montagna nel suo insieme. Nei Parchi il tema della tu-

tela ovviamente rimane l'obiettivo prioritario con il quale fare i conti quotidianamente».

Secondo Legambiente le modifiche apportate alla legge di riforma sono ancora insufficienti per rilanciare i parchi. Inoltre viene criticato l'alto dei direttori ritenuto anacronistico.

«In effetti se c'è un limite alla riforma è quello di non essere nata per rilanciare i Parchi e le politiche di tutela a 25 anni dalla 394, ma come manutenzione della legge in quegli aspetti che meritavano una rivisitazione. Quanto all'abolizione dell'albo mi pare una questione risolta. Rimane il tema delle competenze dei direttori. Fino ad oggi non era richiesta nessuna competenza tanto è vero che nell'albo attuale c'è di tutto: avvocati, ingegneri, architetti, medici, agronomi, forestali, letterati, biologi, storici».

Secondo lei gestire la biodiversità o preservare ecosistemi fragili necessita di esperti con valenza internazionale?

«Non mi pare che i Parchi italiani siano mai stati chiusi al contributo di esperienze ed esperti internazionali e in Europa esiste ancora la libera circolazione».



ti ed elettrodomesti non interrati di corrispondere una royalties per la remunerazione dei servizi ecosistemici offerti dalle aree protette. I parchi avranno inoltre la facoltà di imporre ai visitatori un ticket per i servizi offerti e di concedere a pagamento il proprio marchio, per esempio per i prodotti tipici,

di stipulare contratti di sponsorizzazione, di disporre dei beni demaniali e di quelli confiscati alle mafie. Come si vede un cambio di prospettiva importante, che però dovrebbe ridare fiato a un'economia locale oggi soffocata da troppi obblighi e divieti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

► L'AQUILA



le in ulteriore sofferenza. Alla luce di ciò, gli elementi utili introdotti dalla riforma appaiono sostanzialmente depotenziati», concludono.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Doveva avere un piede lungo più di un metro, il misterioso dinosauro gigante che, accucciato durante un riposino, ha lasciato la sua orma da record impressa in Abruzzo, sul versante orientale del Monte Cagno, nel territorio del Parco Sirente-Velino. La traccia, che rappresenta la testimonianza del più grande dinosauro bipede mai documentato in Italia, è affiancata da una quarantina di altre orme tracciate da dinosauri bipedi e probabilmente carnivori (teropodi) che durante il Cretaceo si trovavano a passeggiare lungo le spiagge tropicali simili alle Bahamas che occupavano la zona dell'Italia meridionale. La scoperta è pubblicata su *Cretaceous Research* dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) e dall'università Sapienza

LA RICERCA PUBBLICATA SU UNA RIVISTA INTERNAZIONALE

E un dinosauro dormiva sul Sirente-Velino

Scoperte le orme del più grande esemplare bipede mai documentato in Italia

di Roma. «Le tracce sono osservabili su una superficie calcarea situata a oltre 1.900 metri di quota» e sono raggiungibili «solo in assenza di neve dopo un'escursione di circa due ore, partendo dal paese di Rocca di Cambio in provincia dell'Aquila», racconta **Fabio Sperranza** dell'Ingv, che ha scoperto le tracce nel 2006 insieme al fratello Giulio, ricercatore all'Università Roma Tre. Data la disposizione quasi verticale della superficie, le orme sono state fotografate solo di recente con l'ausilio dei droni e sono state poi ricostruite in 3D

grazie alla tecnica di fotogrammetria digitale, nata in ambiente cinematografico proprio per il film Jurassic Park. Tra le varie tracce, è subito emersa un'orma in particolare, «lunga ben 135 centimetri, dove sono riconoscibili le impronte delle dita, la traccia allungata dei metatarsi e il segno dell'articolazione della cavaglia», spiega il paleontologo e geologo **Paolo Citton** della Sapienza. «È probabile che l'orma, affiancata da una simile e parallela, sia stata lasciata da un teropode gigante accucciato mentre riposava».



Il luogo della scoperta su una parete del monte Cagno, nel Parco Sirente-Velino